

Enti e società pubbliche morosi con l'Acea per ben 77 miliardi

Quando ministri e ministeri «si scordano» delle bollette

L'azienda si trova con questo «buco» mentre è impegnata nella realizzazione di opere indispensabili alla collettività - Per farsi pagare ricorrerà anche alle vie legali - Da risolvere ancora il contenzioso con il Vaticano

Se un utente, uno qualsiasi non paga la bolletta, qualche tempo dopo, puntuale, arriva un operaio dell'Acea e gli stacca la corrente. Se, invece, non paga un ministero il discorso cambia: il nessuno può far nulla. Un ministero non può restare al buio. E ad approfittarsene sono in molti. Con enti pubblici e locali, con aziende nazionali e municipalizzate e mettiamoci dentro pure il Vaticano l'Acea ha un credito di ben 77 miliardi (di cui il 31 per cento per il settore acqua e il 46 per cento per quello dell'energia elettrica).

Insomma i più «ricchi» sono anche i più morosi. La situazione è stata presa in esame l'altro giorno dal consiglio di amministrazione. Il fenomeno, l'evasione dalle bollette ha raggiunto livelli davvero allarmanti. Soprattutto se paragonati con gli impegni che l'Acea si è assunta. Il completamento del nuovo acquedotto delle Capore (che garantirà il definitivo approvvigionamento idrico della capitale), i piani di tive di energia, l'autorazione

di alcuni procedimenti (telecomandi e telecontrolli idrico e elettrico): sono tutte iniziative che costano. Per l'esattezza, solo quest'anno l'Acea ha preventivato ben 133 miliardi di investimenti. Tanti soldi da spendere, per cose giuste, ma si è costretti a fare i conti con un «buco» di ben 77 miliardi. Settanta e sette miliardi «dovuti» all'Acea ma che ministri e C. continuano a non pagare. E i debitori — è chiaro — occorre fare alcune distinzioni. Tra i «morosi» ad esempio ci sono lo Iacc, l'Alac, l'Acetral (i loro debiti ammontano a 13 miliardi) che hanno reali difficoltà di cassa e che, comunque sembrano intenzionati a regolarizzare la loro posizione. Diverso il discorso per quanto riguarda i ministeri. Possibile che uffici con bilanci dell'ordine di miliardi davvero non abbiano i soldi per pagare le «bollette»? E risanamento delle borgate (acqua, fognie, illuminazione pubblica), lo studio e la sperimentazione di fonti alternative da tenere presente che i

debiti dei dicasteri, e delle aziende pubbliche ammontano a ben 30 miliardi. Per completare il discorso occorre fare un accenno anche al Vaticano. Con la Santa Sede esiste da decenni un contenzioso. A tutto questo come si fa fronte? Per ora l'Acea ha avuto l'ostacolo con un massiccio ricorso agli istituti privati di credito. Le conseguenze sono, però, miliardi di interessi passivi che pesano negativamente sul bilancio. E' chiaro che così non si può andare avanti. Il consiglio di amministrazione, ancora una volta ha rivolto un appello al buon senso degli enti. Ma non ci si limita a questo. L'Acea ha deciso anche di adottare una serie di misure per far fronte alla situazione, compreso il ricorso a azioni legali. «Non si tratta — ha detto Mancini presidente dell'Acea — di reclami a visioni aziendali, che si tratta solo di impieghi che, per quanto riguarda i ministeri ed enti pubblici, vada consolidandosi una diversa visione

Anche lo sport per la difesa dell'ambiente e del territorio

«Non basta dire no, lotiamo insieme per vivere l'ambiente»: a questo slogan si ispirano due manifestazioni sportive, un raduno cicloturistico su un percorso di 30 chilometri, e una corsa podistica non competitiva, che si svolgeranno domenica a Roma, organizzata dall'Uisp. Partiranno alle 9.30 da piazza di Siena, per raggiungere per strade diverse, piazza Navona, dove per tutta la giornata saranno spettacoli, animazioni culturali, dettando e risposte tra cittadini e la lega ambiente dell'Arcl. Le iniziative, aperte a tutti, rientrano nel programma del 1° congresso nazionale della Lega ambiente, nata l'anno scorso fra tutte le associazioni, i cittadini e i gruppi impegnati sul tema dell'ambiente dell'energia e di un diverso uso del territorio.

Dal «British Museum» gigantografie sugli Assiri

Tutte le meraviglie dei rilievi assiri da domani in mostra nell'edificio della Curia al Foro romano. L'esposizione è organizzata dalla Sovrintendenza archeologica di Roma ed è composta da gigantografie che riproducono le ricchissime collezioni del British Museum, e da una raccolta, per ora poco conosciuta, di proprietà del museo barocco. Curata dal Centro per la antichità e la storia dell'arte del vicino Oriente e dall'Istituto per l'Oriente, la mostra vuole avvicinare il grosso pubblico alla grande produzione artistica orientale. I rilievi che decoravano per metri e metri le regie assire servivano a illustrare e celebrare le imprese dei sovrani.

Una parte dei negozi terrà le saracinesche abbassate

L'Unione Commercianti insiste: oggi «serrata» degli esercizi

La Confesercenti, la giunta capitolina e le associazioni dei consumatori contrarie - C'è la volontà di mettere i bastoni fra le ruote dell'amministrazione

Pressioni, proteste, inviti «alla ragione» non hanno fatto desistere l'Unione Commercianti. Una delle due organizzazioni degli esercenti romani ha confermato per oggi lo sciopero generale, come l'ha chiamato. Uno sciopero contro tutto e tutti. Solo per ricordare alcune prese di posizione ricordiamo il comunicato della giunta capitolina, secondo il quale l'agitazione appare chiaramente «uno sciopero a carattere politico, rivolto pregiudizialmente contro l'attuale amministrazione comunale» o quello (se vogliamo, insospettabile) del movimento dei diritti dei cittadini o quello della «lega per la libertà di commercio» che esprimono «sdegno e perplessità sulle velocità corporative e antisocialistiche dell'Unione Commercianti, che vuole attuare una serrata per rivendicare posizioni egemoniche quanto illegittime».

Insomma tutti contrari, ma l'Unione insiste. Perché? Le ragioni vere sembrano solo ed esclusivamente di carattere politico. Si vuole intralciare le amministrazioni democratiche, magari per tirare la

«volata» elettorale a qualche partito d'opposizione. E che questa non sia solo una supposizione lo dimostra anche il fatto che su tutti i motivi «ufficiali» dello sciopero (la lotta al dilagante abusivismo, l'assedio della grande distribuzione, il problema dei mercati rionali) c'è stata una dichiarata disponibilità della giunta comunale a trovare soluzioni adeguate. Ancora ieri il sindaco si è detto disponibile a aprire un confronto con le organizzazioni di categoria allo scopo di raggiungere «un protocollo d'intesa sui problemi del commercio e della distribuzione e a affrontare con la massima urgenza i problemi dell'abusivismo». Una frase che suona molto più che una semplice dichiarazione di buone intenzioni, ma per l'Unione Commercianti, per le forze politiche che ci sono dietro è stato ancora troppo poco. Dall'agitazione corporativa si è distaccata nettamente l'altra organizzazione dei commercianti, la Confesercenti, che ha invitato i suoi iscritti a tenere aperte le saracinesche.

Anche la Confesercenti ha accusato l'Unione di volere uno sciopero politico, di voler solo attaccare la giunta, senza curarsi affatto dei problemi della categoria, né temendo del rischio che i commercianti si trovino completamente isolati dal resto della città. E poi perché ci sono davvero tutte le condizioni per arrivare, rapidamente, a una intesa con l'amministrazione che affronti tutti i nodi del settore. A questi incontri, la Confesercenti si presenta con un pacchetto di proposte precise. Si va dalla richiesta di maggiore severità contro il fenomeno dell'abusivismo (che ovviamente comporta anche la sanatoria per alcuni casi) allo snellimento delle pratiche per l'autorizzazione, maggiore presenza dei vigili nei quartieri. Per i mercati rionali si chiede l'accorpamento di quelli piccoli, il decongestionamento di quelli sovraffollati, concessione di nuove licenze in caso di necessità. Anche il segretario regionale della Cgil Salvatore Bonadonna ha definito l'agitazione «strumentale e corporativa».

Attentato alla sezione comunista di Casalpalocco

Attentato, ieri notte, alla sezione comunista di Casalpalocco. Numerose bottiglie incendiarie sono state lanciate dentro e fuori i locali della sezione. Si sono sviluppati principi di incendi che hanno parzialmente distrutto mobili, suppellettili e ingresso della sezione. Altri molotov sono state trovate per strada inesplosi. E' stato trovato anche uno zainetto, forse una borsa per la scuola, pieno di svasiche, dimenticato probabilmente da uno degli attentatori. Il fuoco ha distrutto anche l'impianto della luce. I compagni di Casalpalocco che si sono recati in sezione subito dopo aver saputo dell'accaduto hanno indetto per oggi alle 18.30 una manifestazione in risposta al vile attentato e contro la violenza, alla quale invano gli abitanti del quartiere.

In funzione dal prossimo anno scolastico l'elaboratore di Monteporzio

Ora al professore ci pensa il «cervellone»

Al «manufatto» sarà affidato il destino di circa un milione di dipendenti di tutta Italia - Ancora non «collegate» Roma, Imperia, Pisa e Aosta - Finirà finalmente il «balletto» degli insegnanti?

Un caso di tifo non denunciato a Ostia

Un'intera classe a casa per «protesta»

Tutti i bambini della I B della elementare di via Capodarmi di Ostia da lunedì scorso non vanno a scuola per «protesta». I genitori si rifiutano di sottoporre i loro figli a una discriminazione di fatto che la direzione scolastica vorrebbe operare.

I fatti risalgono a una quindicina di giorni fa: nella prima elementare un'alunna si assenta. Broncopolmonite, dice il fratellino. Solo dopo 15 giorni si «copia» che la malattia in questione è tifo e che la bambina è ricoverata al San Camillo a Roma. Venerdì 8 sabato scorso la scuola chiude per due giorni, per consentire all'Ufficio di Igiene la disinfezione delle aule (ma l'ospedale e i genitori della malata non avevano il dovere di denunciare immediatamente l'infezione, pericolosa per tutti?). A questo punto, evidentemente, una

«crisi di coscienza» spinge il direttore didattico ad allestire un bagno particolare per tutti i bambini della I B: se il tifo ha attecchito in quella classe, può ancora fare altre vittime, deve aver pensato. Ma c'è ancora un altro problema da risolvere. Ci sono alcuni piccoli che frequentano il tempo pieno e quindi mangiano a scuola. Se non devono avere contatti con gli altri bambini, li si metterà in un tavolino a parte, circondato da filo spinato? I genitori della I B a questo punto decidono di tenersi i figli a casa, ma una domanda nasce loro spontanea: perché loro e i loro bambini devono pagare le «colpe» e le inefficienze della direzione e del medico scolastico? E perché a loro spese devono fare il test per la salmonella, ora che è scoppiato il caso?

Con chi se la prenderà, il prossimo anno, il professor Rossi se lo trasferiranno in una scuola di uno sperduto paesino della provincia? Con il «manufatto». Con questo termine si intende il cervello elettronico di Monteporzio Catone che sta immagazzinando dati su dati per poi poterli sfornare al momento giusto. Il «manufatto» è una complessa struttura in cemento, acciaio e vetro a prova di bombe. Ad esso saranno affidate le sorti e il destino di circa un milione di dipendenti (tanti sono coloro che nel nostro Paese dovrebbero assicurare il servizio scolastico).

I tempi operativi, però, non sono stati rispettati e quindi il «cervellone» è in ritardo sui tempi di marcia. Il contratto quadriennale era stato stipulato dal ministero della Pubblica Istruzione con l'ITALSIEL, una società a partecipazione statale che opera nel mercato delle telecomunicazioni. Nel maggio del '78 doveva essere messa a punto la fase di progettazione e a dicembre del '78 quella di sviluppo (scadenza rispettata, ma il funzionamento avrebbe dovuto avviarsi nel novembre del '79 e ciò non è avvenuto). Si prevedeva che tutta l'Italia avrebbe mandato schemi e dati che il «cervellone» ha dovuto e memorizzato: restano da sistemare le informazioni relative a Roma, Imperia, Pisa e Aosta (non ancora collegate) e quelle di Avellino, Catanzaro, Chieti, Crotti e Treviso (che stanno cominciando a orga-

nizzarsi adesso). La prima fase, cioè l'individuazione degli organi di diritto e i trasferimenti, comunque, saranno avviati già dal prossimo anno scolastico. Si spera dunque, che almeno da questo punto di vista, l'informatica vinca sull'uomo: che si eviti cioè lo scandaloso «balletto» dei professori che ogni anno puntualmente si ripete e che costituisce una delle «piaghe» del servizio scolastico in Italia. Se le decisioni si prenderà il «cervellone», con tutte le informazioni di cui dispone, forse sarà possibile evitare tutti i disagi che i ragazzi sono ancora costretti a subire quando un professore si avvicina a un altro, in un «carosello» interminabile e ozioso.

Assemblea del collettivo donne di piazza Bologna

Oggi alle ore 17 presso la scuola Fratelli Bandiera in piazza Ruggero di Sicilia, si svolgerà un'assemblea del collettivo donne di piazza Bologna, si svolgerà un'assemblea per discutere insieme alle donne del quartiere che hanno contribuito alla nascita del collettivo, la partecipazione alla manifestazione nazionale del 29 marzo.

Il «manufatto» successivamente passerà ad occuparsi della gestione giuridica e contabile del personale (stato matricolare, ricostruzione di carriera, liquidazione degli assegni) e infine della gestione della popolazione scolastica, degli organi collegiali, del bilancio. Ma come funzionerà in pratica questo «cervellone» contro cui il nostro professor Rossi potrà protestare per il suo trasferimento ingiusto? La direzione generale del personale del ministero della pubblica istruzione ha decretato presso Villa Lucidi (vicino a 200 tecnici) 28 dipendenti, 6 programmatori e 15 operatori di macchina. Da parte sua l'ITALSIEL ha incaricato come tecnico una donna, la signora Maria, che si occupa di funzionamento delle macchine e traduce in cifre e codici la «normativa» che viene elaborata a viale Trastevere.

In teoria tutto perfetto. Ma c'è chi storce il naso. Il «cervellone» non è flessibile e disponibile come l'uomo umano. Non è sensibile alle raccomandazioni, per esempio. Delle bustarelle, poi, non sa neppure proprio cosa fare. Inoltre la «normativa» deve restare relativamente stabile, altrimenti la programmazione va a farsi benedire. Come conciliare tutto ciò con abitudini e costumi tipicamente «ministeriali»? Staremo a vedere. Anche il professor Rossi del resto avrà il suo bel da fare per convincere il «manufatto» che lui in quel paesino sperduto proprio non ci vuole andare.

Singolare comportamento del preside della «Fuà Fusinato»

«Se sei donna e studentessa la manifestazione non fa per te»

Il capo dell'istituto magistrale ha negato alle alunne il permesso di partecipare ai cortei «Attente a quello che fate perché questo è l'ultimo quadrimestre»

«Siete donne, non potete avere una coscienza politica. Quindi se volete andare alla manifestazione è per andarsene a spasso». Questa logica «ferrea», che ha avuto come conseguenza l'assenza forzata delle studentesse della «Fuà Fusinato» alla manifestazione contro il terrorismo col presidente della Repubblica, è quella del preside dell'istituto magistrale (esclusivamente femminile) di via IV Novembre. La mattina di lunedì, infatti, le ragazze sono entrate regolarmente a scuola, convinte che alle 9.30, come dappertutto a Roma, si sarebbe formato il corteo per raggiungere Porta S. Paolo. Invece si sono sentite oppresse gli «argomenti» del preside e per di più si sono viste sprangare il portone. Chiuse dentro fino alle 13.30, comprese le maggiori.

Le studentesse sono venute a raccontarci questa storia, stanche del terrorismo psicologico che il professor Buda esercita all'interno dell'istituto ogni volta che si profilano manifestazioni o assemblee. La «Fuà Fusinato»,

per precisa volontà del suo capo d'istituto non ha risposto all'appello lanciato dal sindaco più di un mese fa: niente assemblee, nessuna raccolta di firme, nessun annuncio della manifestazione. Tuttavia le ragazze avevano deciso ugualmente di partecipare. Lunedì quindi entrano a scuola e successivamente chiedono al preside di uscire per raggiungere Porta S. Paolo per le 11. Alla risposta del professor Buda le studentesse si siedono sulle scale, improvvisano un'assemblea, chiedono spiegazioni. Ancora un incredibile risposta del professor Buda: «La disposizione ministeriale non consente di avvisare le famiglie. Comunque non ve lo faccio vedere perché la posta è personale».

Alle vivaci proteste e dopo una lunga discussione il preside oppone un «compromesso»: che cada una dele-

gazione accompagnata dai professori che desiderano accompagnarla. «O tutte o nessuno» replicano le ragazze, ma il preside minaccia: «Attente a quello che fate, perché questo è il 2° quadrimestre». La movimentata mattinata si conclude con un'assemblea improvvisata nella palestra. A questo punto anche i professori si sono schierati con le studentesse e il professor Buda non può rifiutarsi di autorizzarle: ma prima lancia un altro «disinteressato» consiglio: «Comemorare le Fosse Ardeatine e le vittime del terrorismo nelle vostre aule, ogni classe per suo conto». Una preghiera e via, insomma. «Qui, dicono le ragazze, la politica è una cosa «sporca» di cui non solo non si può discutere, ma che deve rimanere patrimonio individuale e segreto». Già precedentemente il preside si era mostrato particolarmente sordato nel segnalare telefonatamente alle famiglie le assenze delle alunne in occasione di scioperi, cortei e manifestazioni. L'8 marzo si è ar-

riavati all'assurdo: le donne che hanno partecipato al corteo delle studentesse, il giorno successivo hanno dovuto portare la giustificazione scritta e firmata dai genitori (i quali evidentemente, da parte loro, si assoggettano troppo facilmente a queste richieste incredibili). Insomma il professor Buda ha instaurato un clima più congeniale a un sultano che a una scuola, disprezzando le norme più elementari di democrazia scolastica (per non parlare dell'aspetto educativo e pedagogico). Ieri mattina a conclusione di tutta la vicenda il preside, alla collana dei suoi singolari atteggiamenti ha aggiunto un'altra «perla»: Alle 8.20, visto che le ragazze aspettavano un giornalista di «Paese sera» con cui parlare, ha sprangato il portone la seconda volta in due giorni, lasciando fuori dalla scuola circa cinquanta ragazze, cui non ha permesso di rientrare neppure nelle ore successive. In questo caso, evidentemente, il consenso dei genitori non era necessario.

La visita del Presidente al «Forlanini» per commemorare Felice Salemme, martire dei nazisti

Pertini in corsia tra i camici bianchi

Accolto da medici, infermieri e malati - I discorsi dei presidenti della giunta regionale e dell'ente ospedaliero

Caro Presidente, perché non hai parlato?

La cellula Pci della Banca Commerciale Italiana, dopo la manifestazione contro il terrorismo a Porta S. Paolo, ha inviato al Presidente della Repubblica, una lettera aperta che pubblichiamo. Caro Presidente, in ritorno dalla manifestazione a Porta S. Paolo, vorremmo sottoporre alcune considerazioni e una domanda. In questi ultimi giorni molti di noi sono stati impegnati nella raccolta di firme contro il terrorismo indetta dal Comune di Roma. Abbiamo visto persone firmare con convinzione e decisione, altre invece trincerarsi dietro un «ma a che serve», rifiutando la propria adesione. Su questo «ma a che serve» ci siamo interrogati e al di là delle risposte, abbiamo una certezza: molti cittadini, pur convinti della

necessità di lottare contro il terrorismo, hanno paura di un qualsiasi, seppur minimo, impegno personale. Per cui si invoca la pena di morte, di cui altri dovrebbero assumersi la responsabilità, ma si rifiuta una personale adesione ideale. In occasione della manifestazione del 24, noi comunisti, d'accordo con le altre forze politiche presenti in azienda, avevamo distribuito un manifesto ai colleghi, nel quale spiegavamo l'importanza di partecipare. Speravamo che l'azienda concedesse a tutti, per l'invito del sindaco di Roma e d'accordo con la Federazione CGIL-CISL-UIL, due ore di permesso e accettasse che altre due ore fossero defalcate dal monte ore annuo sindacale di assemblea. Così non è stato. La miopia della nostra azienda e dell'Assicredito ha impedito

una larga e massiccia partecipazione di lavoratori. Dopo una intera giornata di trattative si è ottenuto una delegazione di soli 80 lavoratori si recasse alla manifestazione. Qui per molti di noi è stata una grande sorpresa vedere tanti giovani e studenti, quindicienni e ventenni, venuti a testimoniare ma anche a sentire, un uomo il cui passato ed il cui presente sono così vicini a noi e in tutti questi giovani la necessità di una «nuova resistenza» al terrorismo. Migliaia e migliaia di giovani che, come noi, hanno passato oltre due ore sotto la pioggia perché non vogliono limitarsi a delegare la lotta al terrorismo. Ma cerano di fare qualcosa in più. Per tutto questo crediamo che gli oltre centomila lavoratori e studenti aspettassero ieri una tua parola e per questo abbiamo visto e capito la delusione sul viso di molti nostri giovani compagni. Potresti quindi dirci perché hai deciso di non prendere la parola? Fratelli saluti.

Tra i viali del Forlanini ieri c'era un ospite speciale: Sandro Pertini. In visita al nosocomio per malattie infettive per ricordare Felice Salemme che il 24 marzo del '43 fu strappato dal suo letto della settima corsia dalle SS e trucidato nelle Fosse Ardeatine. Ad accogliere il presidente c'erano tutti: il direttore sanitario, Saverio Monaco — che era medico a Regina Coeli nel periodo in cui fu rinchiuso dai fascisti lo stesso Pertini, l'assessore Rinaldi, il presidente della giunta regionale Santarelli, e poi i medici, gli infermieri, i malati. Tutti hanno salutato il Presidente con entusiasmo e con calore. Santarelli, nel suo discorso ha affermato che Pertini è «un punto di riferimento per tutti gli italiani, scossi da troppi avvenimenti, nonché l'esempio a cui chiunque sia investito di responsabilità pubbliche deve ispirarsi nella pratica di governo». Anche i malati si sono stretti intorno al Capo dello Stato, attraverso Capua Capuano «siamo legati a

te, tramite il nostro martire Felice Salemme». Ma non è stata solo la commemorazione di un antifascista. Ma anche l'occasione per ricordare, come ha detto il presidente dell'ente ospedaliero Fusco, che «gli ospedali non sono un'isola di silenzio politico e sindacale, ma intendono contribuire alla battaglia per sconfiggere le forze terroristiche». A Pertini è stata offerta una medaglia sulla quale il nucleo aziendale socialista ha fatto incidere da un lato la sua effigie e dall'altra il simbolo dell'Internazionale socialista. Uguali medaglie sono poi state donate al professor Monaco e al più vecchio militante socialista, Pelmo Egizi. Il Presidente della Repubblica non ha pronunciato alcun discorso, ma ha comunicato con tutti attraverso le calorose strette di mano e deponendo, prima di entrare al Quirinale, una corona d'alloro sulla lapide che ricorda il martirio di Felice Salemme.



Il presidente Pertini in visita al Forlanini

Ieri mattina nel cortile della scuola

Incendiata l'auto di un'insegnante del liceo Cavour

Mandata in fiamme anche la macchina del direttore di un ufficio di collocamento

Con due incendi dolosi sono state distrutte ieri le auto di un insegnante del liceo Cavour in via Vittorio Veneto e quella del direttore dell'ufficio di collocamento di via Raffaele De Cesare, al quartiere Tuscolano. In tutti e due i casi gli attentatori hanno usato liquido infiammabile. L'auto dell'insegnante, la professoressa Maddalena Riberi (una «A 112») era parcheggiata all'interno del cortile della scuola. Approfondendo il fatto che in quel momento non c'era nessuno, e che la macchina era stata posteggiata in un punto poco visibile dall'entrata, i teppisti hanno gettato benzina sul motore. L'altro incendio doloso ha colpito, come dicevamo, il direttore dell'ufficio di collocamento del quartiere Tuscolano. La «128» di Elio Tullio, andata completamente distrutta dopo che alcuni individui l'avevano cosparsa di benzina.

Dibattito sulla sinistra e la crisi del governo

Un momento di confronto tra le forze di sinistra sulla gravità della situazione politica di quest'ultimo periodo. Questo l'obiettivo di un dibattito che si svolge oggi alle 17.30 all'Auditorium di via Palermo, organizzato dalle federazioni romane del Pdup e del Movimento lavoratori per il socialismo sul tema «Le sinistre di fronte alla crisi di governo». Interverranno Luca Cadeo, segretario nazionale del MSL, Lucio Magri, segretario nazionale del Pdup, Nevio Querci della direzione nazionale del Psi, Aldo Tortorella della direzione nazionale del partito comunista.